

DESERTO

Dal Vangelo di Giovanni 21, 17

Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene».

Commento

Pietro arriva all'incontro con Gesù dopo un lungo cammino. Tre anni prima, in uno slancio di generosità, aveva lasciato tutto per seguirlo. Si era lasciato coinvolgere dal suo cammino e dalla sua missione. Aveva pure promesso di donare la vita per lui. Poi le prime fatiche quando Gesù aveva iniziato a parlare della croce: "Signore, questo non ti accadrà mai!". Fino ad arrivare al momento dell'arresto, quando aveva negato di conoscerlo. Un percorso non lineare, fatto di slanci istintivi, affetto sincero e cadute fragorose.

Ora si trova di fronte a Lui, che per tre volte gli chiede se lo ama. Pietro è nudo. Non ci sono segreti, angoli bui o nascosti tra loro. Si è arrivati a quella maturità di rapporto per cui si può stare uno di fronte all'altro nella propria verità, per quello che si è, senza dover mettere maschere o recitare una parte. Gesù lo porta a riconoscere e vivere un amore più forte dell'ingenuità dei suoi slanci e dell'amarezza del suo tradimento.

Non che tutto ora sia facile o scontato: la presenza di Gesù nella sua vita rimane come velata perché, anche se sa bene che è il Signore, è sempre faticoso vederlo e riconoscerlo. L'amore restituisce la certezza di un legame che è forte anche quando si fa fatica a vedere.

Qui sotto trovi alcuni spunti che possono aiutarti a vivere a pieno questo momento.

Dedica questo tempo di solitudine alla tua riflessione personale, prova ad entrare in contatto con la tua intimità: è lì che il Signore ci parla.

Gesù si mette al nostro livello, ci viene incontro, questo ci deve spingere a non perdere lo stimolo al maturare; è questa tensione, stimolo, che ci spinge a ricominciare e così anche a credere nella Riconciliazione.

Domande

- *Per tre volte il Signore chiede a Pietro “Mi vuoi bene?”. Questa ripetizione non è casuale ma ci ricorda che il nostro rapporto con la fede e con Lui è in continua evoluzione ed è sempre il momento giusto per domandarci a che punto siamo, perché scegliamo, come Pietro, di metterci alla sequela di Gesù. Quante volte ti capita di fermarti a “fare verifica”?*
- *Come arrivi all'incontro con Gesù?*
- *Come è stato fino ad ora il tuo cammino di fede?*
- *Cosa ti ha portato a frequentare la parrocchia e il gruppo? Quali motivazioni e quali aspettative ti hanno mosso?*
- *Riconosci la presenza del Signore nella tua vita? In cosa il tuo cammino di fede ha bisogno di maturazione?*

Playlist

Ti proponiamo questi brani. Se ritieni, cerca online i testi dei brani che più ti piacciono, ognuno di essi potrà stimolare belle connessioni con la Parola che hai appena letto...

Come un prodigio – Debora Vezzani

Think – Aretha Franklin

Il peso del coraggio – Fiorella Mannoia

In Vento – Pinguini Tattici Nucleari

Ho bisogno di credere – Fabrizio Moro

Nessuno vuole essere Robin – Cesare Cremonini

Malavita – Comacose

Plot twist – Eugenio in Via di Gioia

*Intervista*¹

[...] La Lucia che Francesca Fagnani ha ringraziato sul palco dell'Ariston è un angelo custode di Nisida. Ma soprattutto Lucia Di Mauro è una donna che ha avuto il coraggio di incontrare Antonio, l'assassino di suo marito, proprio in quel carcere minorile. Un dolore che s'è trasformato in riconciliazione e in riscatto. Gaetano Montanino era una guardia giurata e la sera del 4 agosto del 2009 fu ucciso durante un tentativo di rapina da parte di quattro giovanissimi. Il più piccolo della banda era Antonio, 17 anni. Condannato a 22 anni. Ma al compimento del venticinquesimo anno di età non è stato trasferito a Poggioreale, come avviene di solito. Se è rimasto nel carcere 'e mare (così Claudio Mattone descrive quell'istituto di pena costruito su un'isola ai piedi della collina di Posillipo nel musical Scugnizzi) e poi ora è in libertà vigilata è proprio grazie a Lucia. Che ha adottato lui e la sua famiglia (ha due figli e una compagna), nel senso che se ne prende cura. "Per Antonio sono l'unica mamma che ha, me lo ripete in continuazione".

Come è avvenuto il vostro primo incontro?

"Mica è stato facile, c'è voluto tempo. Da un dolore, attraverso un altro tipo di sofferenza, però può nascere qualcosa di buono. Il mio incontro con i ragazzi in carcere e con i detenuti. È la mia missione e Francesca l'ha capito e saputo esprimere. Non volevo che emergessero come mostri, sono figli nostri, devono avere una seconda possibilità se vogliamo che tornino nella società. Quando è morto mio marito mi sono chiesta: sono colpevoli quei quattro ragazzi o è tutto il sistema?".

E cosa si è risposta?

"Mi sono sentita in colpa subito. Cosa avevo fatto per loro? Dovevo dare un senso diverso a quella morte ingiusta. Se la morte di mio marito servirà per salvare un solo ragazzo ci sarà un senso".

Antonio aveva diciassette anni...

"E, da una settimana, aspettava un bambino. Il direttore di Nisida un giorno mi disse che voleva incontrarmi. Io non sapevo neanche chi fosse, mi

¹ Intervista a Lucia Di Mauro Montanino, vedova di Gaetano Montanino, guardia giurata uccisa il 4 agosto 2009, a cura di Simona Brandolini, Corriere del Mezzogiorno, 11 febbraio 2023.

ammalai subito di herpes zoster per lo stress. Mi facevo un sacco di domande: lo voglio incontrare per punirlo? E poi cosa faccio? Mia figlia non aveva la forza. Alla fine decisi di vederlo, ma avevo bisogno di tempo. Così ho iniziato ad andare a Nisida, a fare volontariato, a parlare, a raccontare”.

Quindi vi incontrate in carcere?

“La prima volta no. È successo per caso il 21 marzo durante la manifestazione di Libera. Mi giro verso il gruppo degli educatori e vedo questo bambino piangere. Don Tonino Palmese mi dice: non è il momento. Ma io lo avevo guardato negli occhi, tremava. Quando mi si è avvicinato è collassato, e io l’ho abbracciato. Abbiamo pianto insieme per un tempo infinito. Poi gli ho detto “fammi una promessa: facciamo insieme questa battaglia di legalità”. Dopo un anno il magistrato per la prima volta ha attivato un rapporto di riconciliazione tramite mediazione penale. Ma sa cosa abbiamo scoperto? Che a Napoli non ci sono mediatori, è un servizio che non esiste”.

Antonio è in libertà vigilata dal 2017. Cosa fa?

“Appena è uscito, nel 2017, è andato a lavorare in un bene confiscato intitolato a mio marito. Perché nessuno lo voleva. Poi con la pandemia ha perso il lavoro. Ci vediamo e ci sentiamo tutti i giorni. Ora abbiamo trovato un nuovo lavoro. Io non ho fatto con mia figlia quello che faccio per lui. Sono circondata da tanti amici, ma una mano da parte di un’istituzione mai”.

Lei non ha solo perdonato chi le ha ucciso il marito, se ne prende cura. Come si fa?

“Attraversando quattordici anni di sofferenza, ma serve uno sguardo verso l’altro. Non servono le commemorazioni, servono azioni che danno un senso a noi che rimaniamo. Non è questa la strada che può andare bene per tutti, ma per me sì. Tanti ragazzi in me ora vedono una speranza nel futuro. Ma io sono impotente e invece basterebbe poco. Penso da tempo a una proposta di legge: tu Stato, che hai risparmiato 14 anni di carcere per Antonio, investi quelle risorse in borse lavoro. Senza di me Antonio sarebbe tornato in carcere”.

Cosa le dicono i ragazzi di Nisida?

“Fanno tante attività, studiano, fanno musica, teatro, cucina. Ci dicono: perché tutto questo non ce lo avete fatto vedere prima che sbagliassimo. Molti preferiscono restare in carcere piuttosto che scontare pene alternative a casa. Ma ci deve essere qualcosa che li legghi al dopo”.